

Ancora nel mistero il duplice delitto di Elisa Marafini e Patrizio Bovi, assassinati con 77 coltellate

Tre piste per il «giallo» di Cori In carcere uno spacciato

Giovedì aveva venduto duecento grammi di cocaina al ragazzo ucciso. Da ore sotto torchio un amico della vittima. L'arma usata è un piccolo pugnale. Esclusa l'ipotesi del «festino».

Uccise la fidanzata Gli tolgon l'ergastolo

GENOVA. Uccise la fidanzatina, Stefania Massarin, quindici anni appena, rincorrendola per le scale di casa. Lei stava andando a scuola e venne fermata da 22 coltellate. Era il 22 ottobre del 1994. Ieri, dopo due ore di camera di consiglio, i giudici della corte d'assise d'appello di Genova hanno inflitto a Toni Scarola 24 anni e 2 mesi di reclusione, togliendogli l'ergastolo deciso in primo grado. E hanno inoltre respinto l'appello del Pm che aveva chiesto il riconoscimento, come aggravante, dei motivi futili e abietti. La Corte ha invece confermato la premeditazione dell'omicidio, che è stata compensata però dalla concessione di attenuanti generiche. La madre di Stefania, Marina Cagnetta, dopo la lettura della sentenza, per lei ingiusta, ha sfogato il suo dolore inveisendo contro l'avvocato difensore e i giudici della corte. «Hanno avuto il coraggio di togliere l'ergastolo - ha detto la madre di Stefania - ad uno che ha inflitto, acciottolandola a morte, contro una ragazzina di appena quindici anni. In Italia non c'è giustizia, avete compiuto un omicidio per la seconda volta». Marina Cagnetta ha anche aggiunto «non mi darò pace finché non avrò giustizia». Poi la donna, uscendo dal tribunale, si è sentita male ed è svenuta. Ieri il pm, nella requisitoria ha ribadito la sua ricostruzione dei fatti sottolineando la personalità violenta dell'imputato, ed il suo atteggiamento possessivo, da padrone, nei confronti di Stefania che aveva deciso di lasciarlo. Nel corso dell'udienza, Scarola aveva protestato dalla gabbia in cui era rinchiuso in genere riservata solo ai boss mafiosi.

Un altro giorno di vantaggio per l'assassino di Cori. È un altro giorno frenetico per magistrati, carabinieri e polizia che stanno indagando sull'atrocità morte di Elisa Marafini, 17 anni, e Patrizio Bovi, di 23, uccisi nel pomeriggio di domenica scorsa con sessantasette coltellate in un piccolo appartamento arroccato tra le vieuzze strette del paese, in provincia di Latina. La scorsa notte un uomo è stato arrestato, ma nell'ipotesi d'accusa non c'è traccia del delitto. Mauro Meloni, 29 anni, è accusato di aver venduto a Patrizio Bovi, giovedì scorso, circa duecento grammi di cocaina. Che il ragazzo ucciso in passato avesse spacciato si sapeva, ma non simili quantità: venduta al dettaglio, la coca avrebbe fruttato circa quaranta milioni di lire. Il che, ovviamente, apre nuovi scenari d'indagine.

Gli interrogatori sono proseguiti per tutta la giornata di ieri, trenta le persone ascoltate nella sola questura di Latina, altrettante nelle caserme dei carabinieri di Cori, Aprilia e Latina. Grande attenzione al giro di amici di Patrizio Bovi, tra le pieghe del quale avrebbe acciuffato il locale traffico di stupefacenti. Tra i tanti interrogati, c'è un ragazzo che sembra aver molto da dire. Non è in stato di ferma, ma non sono da escludere sviluppi nella notte.

Dunque, una giornata senza gran-

disce, ma comunque utile per focalizzare alcuni particolari, per chiarire meglio la dinamica del duplice omicidio. Anzitutto il numero esatto delle coltellate. Il medico legale, durante l'autopsia eseguita ieri in una stanzetta collocata sul corpo del ragazzo e trentasette su quello di Elisa Marafini. Particolari interessanti anche dall'analisi delle ferite: nette, profonde, con ogni probabilità provocate da un piccolo pugnale, tipo quelli usati dai sub, con la lama senza seghe. Arma che nell'appartamento, è bene ricordarlo, non è stata trovata.

Un altro punto decisivo riguarda la dinamica. Gli investigatori si stanno convincendo sempre più che possa trattarsi di un omicidio «differito», vale a dire eseguito in due tempi. Seguendo questa ipotesi, il primo ad essere ucciso sarebbe stato Patrizio Bovi. Elisa Marafini, arrivando in un secondo momento nell'appartamento di via Fortuna, avrebbe scoperto il cadavere del ragazzo e sarebbe stata a sua volta sopraffatta dall'assassino. Sempre che di un solo assassino si trattasse. Tentando di mettere ordine: se i ragazzi sono stati uccisi nello stesso momento, è probabile l'ipotesi del doppio assassino. Se il delitto è invece avvenuto in tempi diversi, l'unica mano diventa plausibile. C'è un ele-

mento a sostegno di quest'ultima tesi: l'arma. Difficile immaginare che due persone possano uccidere con quella ferocia usando una sola arma. A meno che non torni in ballo la droga. La cocaina, assunta in quantità eccezionali, può generare qualsiasi tipo di comportamento. Gli investigatori hanno comunque escluso la voce che il duplice delitto fosse maturato durante un «festino» a base di droga: nell'appartamento non sono state trovate tracce.

Insomma, qualche timidissimo passo in avanti, ma la soluzione appare ancora lontana. «Al momento in cui siamo non possiamo escludere alcuna ipotesi, ma stiamo seguendo tre piste privilegiate». Parole che danno l'esatta misura della prudenza con cui gli investigatori cercano la soluzione. Delle tre piste, due sono facilmente immaginabili: spaccio di droga e delitto passionale. Della prima si è detto, pur con la «debolezza» di un simile movente di fronte all'orrore per la ferocia con cui i due ragazzi sono stati uccisi. Inoltre, in casa non manca nulla, nemmeno i soldi che Patrizio aveva nel portafogli. Una vendetta avrebbe probabilmente avuto dinamiche diverse. La gelosia: i carabinieri stanno rintracciando e via via interrogando tutti i ragazzi che in passato hanno avuto relazioni con Elisa Marafini. Ragazzi di ven-

t'anni, o poco più. Sulla terza pista il riserbo è assoluto. Possiamo soltanto affidarci al messaggio che si «legge» osservando la scena finale: quest'omicidio non è casuale. L'assassino ha ucciso settantasette volte, una per ogni coltellata, ciascuna mortale nella intenzione, inferta al colmo di un rapto sui corpi dei due ragazzi, entrambi da eliminare, senza appello, anziché sfregiare, da distruggere.

Cresce intanto d'intensità il ricordo dei due ragazzi. A Cisterna, le stude della dinamica del tecnico commerciale «Darby», hanno messo mazzi di fiori sul banco di Elisa. Una sua compagna ha scritto per lei una poesia e ha chiesto di poterla leggere durante i funerali, che non sono stati ancora fissati. Un'altra ragazza, parente della famiglia adottiva di Patrizio Bovi, lo difende: «Non è vero che fosse un delinquente. Lo conosciamo bene, faceva il babbuino, ma in realtà era un ragazzo d'oro».

Nella tarda serata di ieri il procuratore capo di Latina, Antonio Gagliardi, e il sostituto Gregorio Capasso hanno effettuato con i comandanti di polizia e carabinieri l'ennesimo sopralluogo nell'appartamento di Cori. E poi ancora interrogatori, nella notte: «Non possiamo fermarci proprio ora».

Andrea Gaiardoni

Gli animalisti licenziano la Campbell

Naomi Campbell ha troppe pellicce: con questa motivazione i difensori degli animali hanno licenziato in tronco la «venere nera» della passerella della loro campagna per il diritto alla vita di visoni, castori, volpi e zibellini. Naomi era stata fin dall'inizio una delle «testimonial» dei manifesti con cui l'Associazione People for the Ethical Treatment of Animals (Peta) tappezzava ai primi freddi le città d'America. Senza nulla indosso la supermodella britannica annunciava con orgoglio lo slogan della campagna: «Meglio nuda che in pelliccia». Il suo esempio era stato seguito da numerosi altre «top» e da dive del cinema e del «rock». Ma di recente (anche a Milano) Naomi si sarebbe fatta vedere impellicciata. E per gli animalisti è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Già in passato la modella aveva dimostrato di apprezzare i pregi delle pellicce, ma si era sempre difesa affermando che si trattava di materiali sintetici. Questa volta però, a quanto pare, non ci sono stati dubbi. Dan Mathews, il presidente della Peta, le ha scritto: «Non so come la pensi, ma pernoi non è etico».



Laurent Rebours/Ap

La Francia vieta traversata della Manica

LONDRA. Una nuova legge francese per la sicurezza in mare si è rivelata nei fatti un divieto di traversata a nuoto del Canale della Manica partendo dalla Francia e ciò ha mandato su tutte le furie l'Associazione per il nuoto nella Manica, con sede a Dover. L'Associazione tiene il conto delle traversate dei 35 chilometri che nel punto più stretto dividono l'Inghilterra dalla Francia, un'impresa compiuta per la prima volta nel 1875 dal capitano Matthew Webb e nel frattempo riuscita a 502 persone di oltre 50 paesi. «Io penso che i francesi siano meschini - ha detto Alison Streeter, che ha compiuto già 34 volte la nuotata da una sponda all'altra del Canale - e questa è solo una nuova espressione della rivalità tra le due nazioni. E poi ci sono stati pochissimi nuotatori francesi». Streeter, che nel 1990 è diventata la prima donna ad avere compiuto la traversata per tre volte di seguito con soli due minuti di pausa a terra tra una nuotata e l'altra, si è detta molto stupita.

Dunque, Nabela ha ripreso il suo ruolo e, come nessuno poteva dubitare, la sua figura è uscita sempre di più ingigantita da queste pagine, anticipate ieri da «La Libre Belge», quando punto il dito contro il procuratore del re, Benoit Dejemeppe, il magistrato che ha gestito nel 1992 il dossier sulla scomparsa di Loubna e che ancora qualche giorno prima del ritrovamento, dichiarò davanti alla commissione d'inchiesta del parlamento di non aver nulla di cui rimproverarsi. «Tutto - disse il procuratore - si è svolto secondo le regole. Non capisco perché s'è fatto tanto chiasso».

La risposta di Nabela è stata fulminea: «A nome di mia sorella, io non guarderò più in faccia il procuratore del re di Bruxelles, gli investigatori ed i loro sostituti che hanno avuto la responsabilità del dossier, neppure se mi tenderanno la mano. Se mi diranno "buon giorno", io non gli risponderò. Farlo significherebbe insultare Loubna». Il procuratore è lo stesso che, nel corso di un'altra occasione, disse senza vergogna che le indagini

sulla bambina erano complicate dal fatto che «all'epoca la giustizia conosceva male la comunità maghrebina e che i contatti erano stati difficili...». Nabela ha fatto altre rivelazioni che lasciano tracce: ha raccontato di quell'investigatore che s'è lamentato di aver «lavato sotto una pioggia battente», oppure di quel giudice, un tal France, il quale ammisse che il dossier sulla sparizione di Loubna si trovava «in un mucchio» di pratiche mentre la mia famiglia, ha scritto Nabela, «si angosciaava ma sperava che la giustizia conducesse delle buone ricerche».

Nel libretto-denuncia, Nabela Benaisa ha ricordato come la polizia d'Ixelles affrontò il caso sin dai primi momenti. «Quel giorno, da vittima, mi sentii colpevole». Perché i poliziotti cominciarono a perquisire l'abitazione, adombrando il sospetto più atroce e che spinge il padre, Lahsen, addetto alla pulizia notturna dei treni alla stazione di Forest, a gridare: «Pensate, forse, che abbia ucciso io mia figlia?». Gli stessi poliziotti,

dopo quattro mesi, telefonarono a casa per chiedere: «Ci sono delle novità sulla scomparsa della vostra bambina?». Nabela s'è chiesta: «Possibile che abbiano avuto a che fare con degli imbecilli?». Non è possibile. Infatti lei ha promesso di cercare ben altra verità. Persino oltre quello che già sta emergendo dai lavori della commissione d'inchiesta: «Ho il presentimento - ha confessato - che dietro ci sia ben altro». Nabela Benaisa ha spiegato, infine, perché porta il velo sul capo. «Quel velo è la mia libertà. Non è vero che il Corano lo impone alle donne. Portare il velo è una scelta personale e libera, io così la penso. A scuola non posso portarlo perché la direzione non vuole che si mostri la propria appartenenza a qualcosa. Io dico che è un peccato perché si perde una grande ricchezza, una grande diversità. Trovo questo diviato un fatto ipocrita: io arrivo a scuola con il velo e dovo togliere nei corridoi o su per le scale».

Sergio Sergi

Contribuente, lasciati guidare

Ne abbiamo sentito e lette davvero tante sulla FINANZIARIA '97. Per fare un po' di chiarezza vi reggiamo un utile opuscolo che spiega per filo e per segno come è cambiato, e come cambierà, il Fisco italiano.

EL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 13 MARZO 1997

COMUNE DI ROSARNO

(Provincia di Reggio Calabria)

Avviso di gara per estratto

È indetta una licitazione privata per l'appalto del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, meglio specificati nell'apposito capitolo speciale.

- La gara sarà esposta con procedura risettiva e d'urgenza ai sensi dell'art.6, lettera b) del Decreto Legislativo 17.03.1995, n. 157 e con il criterio di cui all'art.23, comma 1, lettera a) dello stesso Decreto.

- L'importo a base di gara è di lire 751.000,00. Iva esclusa.

- L'appalto avrà la durata di anni 3.

- Le ditte interessate possono chiedere di essere invitata alla gara facendo pervenire entro le ore 12 del 20° giorno susseguente alla data di spedizione del presente avviso all'ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea, apposita domanda di partecipazione redatta su carta bollata e in lingua italiana, all'ufficio protocollo del Comune di Rosarno, corredata, pena esclusione, dagli atti di cui al punto 4 a) del bando di gara.

- La richiesta di partecipazione può essere inviata per raccomandata postale, per telegramma o telecopia, negli ultimi due casi, le richieste devono essere confermate con lettera spedita entro le ore 12 del 20° giorno susseguente alla data di spedizione del presente avviso all'ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea.

- Il bando integrale è stato inviato all'ufficio pubblicazioni ufficiali Comunità Europea in data 03 marzo 1997.

- Eventuali informazioni possono essere chieste al responsabile del procedimento sig. geom. Pugliese Antonino, tel. 0966/773004 - fax 0966/780042.

**Il Responsabile del procedimento
geom. Antonino Pugliese**

I consiglieri provinciali del Pds Costanzo Aranza, Giuliano Caltagirone, Renato Cipolla, Anna Seregni esprimono le più sentite condoglianze ai familiari della compagnia

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997

Il gruppo provinciale del Pds di Milano esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di De Filippo.

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997

ed è vicino ai familiari.

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997

Il consigliere provinciale del Pds Costanzo Aranza, Giuliano Caltagirone, Renato Cipolla, Anna Seregni esprimono le più sentite condoglianze ai familiari della compagnia

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997

Il consigliere provinciale del Pds di Milano esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di De Filippo.

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997

Il consigliere provinciale del Pds di Milano esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di De Filippo.

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997

Il consigliere provinciale del Pds di Milano esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di De Filippo.

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997

Il consigliere provinciale del Pds di Milano esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di De Filippo.

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997

Il consigliere provinciale del Pds di Milano esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di De Filippo.

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997

Il consigliere provinciale del Pds di Milano esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di De Filippo.

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997

Il consigliere provinciale del Pds di Milano esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di De Filippo.

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997